

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA

∞ CASA DEI CRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile

Giorgio Rocco

Comitato editoriale

Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico

Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione

Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273

RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO

<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331



Fig. 1 - Cascia, veduta della chiesa di S. Agostino e del convento, fine XIX secolo (collezione privata).

LA TRACCIA DELLA MEMORIA. IL NUOVO/ANTICO SAGRATO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO A CASCIA

Stefano D'Avino

S. Agostino a Cascia. Storia e restauro

Come attesta un documento riguardante il Capitolo Provinciale tenutosi a Norcia nel 1281, il primitivo insediamento agostiniano di Cascia può farsi risalire al XIII secolo; il complesso, almeno nelle forme attuali, è tuttavia riconducibile ai primi decenni del Trecento¹ (figg. 1, 2).

La chiesa, la cui costruzione si deve alle stesse maestranze lombarde che proprio in quel tempo lavoravano per i Minori nella stessa città, venne originariamente eretta a 'croce latina' con transetto, come testimoniato da una pianta allegata ad una lettera inviata dai frati di Cascia al

p. provinciale in data 15 dicembre 1671, conservata presso l'Archivio Generale Agostiniano di Roma².

La facciata presenta oggi una terminazione a timpano ed è divisa da una cornice marcapiano scolpita a fiori cruciformi, secondo una tipologia assai comune in quel periodo; in origine la chiesa doveva tuttavia disporre di una soluzione terminale rettilinea, parzialmente crollata a seguito dell'evento sismico del 1703. L'aula era illuminata da un ampio rosone che si apriva in facciata, occluso nella prima metà del XVI secolo, quando venne realizzata la cantoria, e sostituito da due finestre rettangolari; la copertura poggiava su capriate semplici.

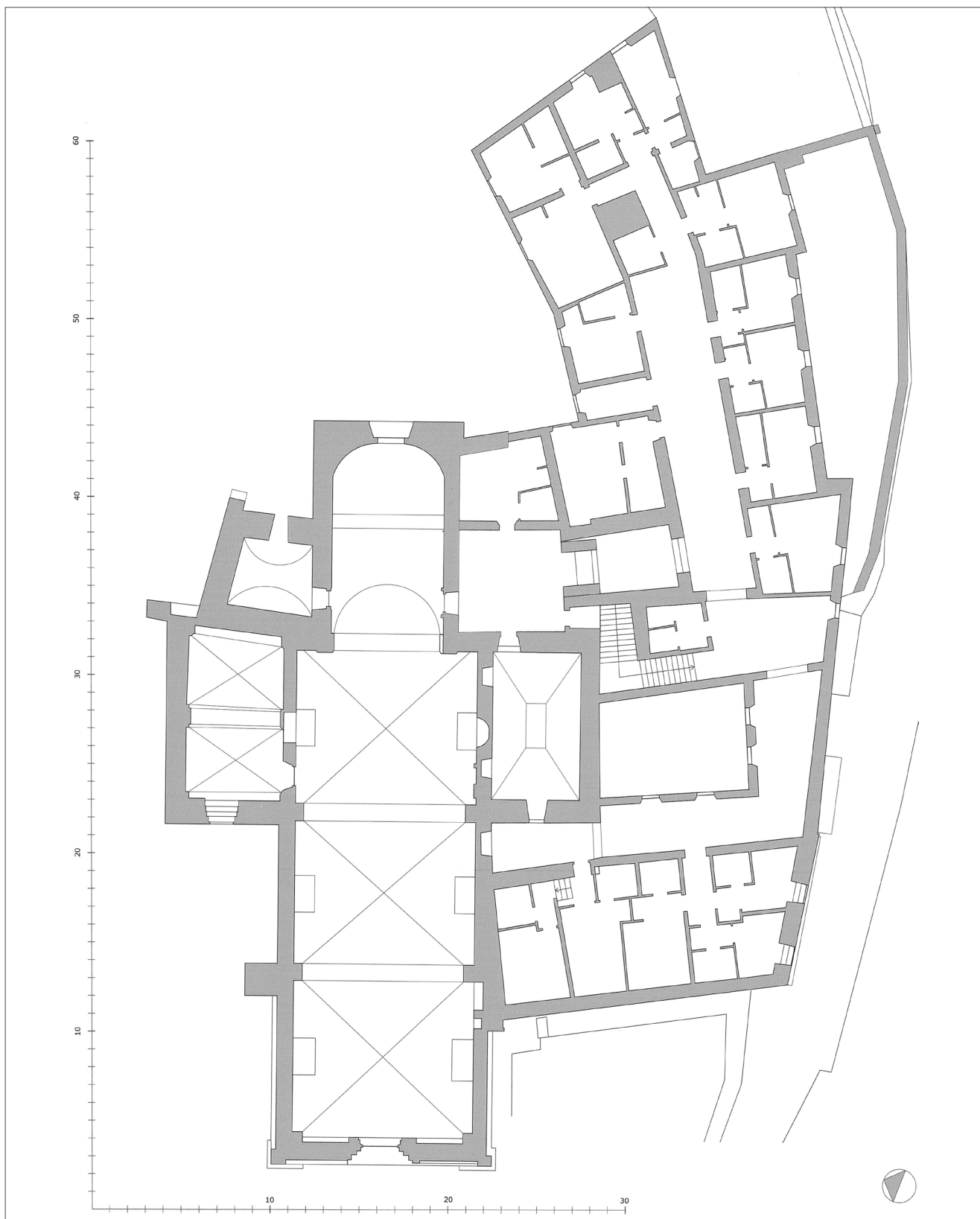


Fig. 2 - Cascia, planimetria della chiesa di S. Agostino e del convento (rilievo dell'autore, 1999).

In questa stessa fase storica il sagrato era costituito da una cordonata in ciottoli. L'accesso alla chiesa avveniva attraverso un portale con ampio sguincio caratterizzato in senso plastico dalla presenza di tre colonnine tortili ed a spirale alternate con cornici a spigolo vivo; altre due colonne cordonate, oggi scomparse, delimitavano esternamente il portale a sostegno della cornice, moderatamente estradossata. Gli stilobati seguono la linea delle alternanze mentre i capitelli presentano una duplice serie di foglie d'acanto. L'arco è percorso da un fregio scolpito a rami intrecciati con grappoli d'uva, motivo analogo a quello presente nella cittadina chiesa di S. Francesco, quasi interamente conservatosi.

La pavimentazione dell'aula è composta da riquadri in laterizio delimitati da fasce in pietra calcarea bianca. Sono presenti numerose lapidi poste a copertura di sepolture ricavate entro ampi ambienti voltati longitudinali sottostanti; alcune di esse mostrano lo stemma nobiliare di famiglie casciane; altre, più modeste, recano il solo monogramma e testimoniano della prassi consolidatasi fra Quattrocento e Cinquecento di deporre i defunti in ambienti ricavati al di sotto del piano pavimentale.

Gli affreschi, presenti in prevalenza nella controfacciata della chiesa (fig. 3), sono riferibili agli inizi del Quattrocento, fase in cui la costruzione della chiesa era sostanzialmente conclusa; il più importante è tuttavia quello dipinto nella lunetta del portale, attribuito a Paolo di Giovanni da Visso (1437-1481), raffigurante una *Madonna seduta in trono con Cristo bambino contornata dai santi dell'Ordine, Agostino e Nicola da Tolentino*.

Sul finire del XV secolo il ruolo 'politico' della comunità agostiniana si era notevolmente consolidato; proprio alla volontà di far corrispondere a tale *status* un adeguato 'assetto figurativo' va ricondotta la costruzione dell'organo e della cantoria. Ma l'evento più significativo che interessò la chiesa fu certamente la sostituzione, avviata a partire dal 1570, dell'originaria copertura lignea a due spioventi dell'aula con un sistema di volte a crociera estradossate che impostano su paraste realizzate in conci di pietra calcarea; impianto poi nuovamente modificato nel corso dei restauri conseguenti al sisma del 1979, quando vennero sopraelevate le pareti laterali della chiesa, così occludendo i pilastri di appoggio delle capriate. La 'riedizione figurativa' tardo cinquecentesca impose una evidente nuova percezione dello spazio, ancora volto al tema, precipuo dell'Ordine, della predicazione ma profondamente trasformato dalla scansione definita dalle paraste e dai tre altari lignei policromi e dorati disposti per ciascun lato; nell'occasione vennero inoltre occultate le trecentesche monofore che davano luce alla navata.

Il 6 novembre 1599 un terribile sisma scosse questa regione³: nonostante la cronaca degli eventi non consenta



Fig. 3 - Cascia, S. Agostino. Nella controfacciata sono visibili gli affreschi quattrocenteschi (foto dell'autore, 2006).

di definire con esattezza i danni riportati dalla chiesa, la data di quell'anno impressa sul robusto contrafforte posto lungo il fronte nord documenta come in quella occasione si sia innescato un meccanismo di ribaltamento dei muri perimetrali liberi; fenomeno di cui resta ancora oggi evidente testimonianza nel notevole fuori piombo di tali apparecchi murari e nella parziale fuoriuscita della tamponatura della prima monofora di destra.

Ancora più evidenti furono i danni inferti dal terremoto del 1703 nel corso del quale rovinò la volta sovrastante il coro, interessando anche l'organo tardo cinquecentesco⁴.

Nel gennaio dell'anno successivo fu stipulato un contratto per il restauro della chiesa: i lavori necessari a riparare i guasti del sisma consistettero nel rifacimento del tetto e nella erezione di due apparecchi murari nell'area presbiteriale al fine di consolidarla, il che comportò la tamponatura degli arconi che immettevano ai bracci del transetto, riducendo in tal modo la chiesa ad un ambiente ad aula unica; sebbene ciò corrispondesse senza dubbio all'esigenza, propria dell'Ordine, di disporre di uno spazio da dedicare alla predicazione quanto più uni-

tario possibile, non è escluso che a tale determinazione si sia giunti anche in ragione di migliorare le caratteristiche antisismiche della chiesa. Nel corso dei lavori venne anche rifatto il pavimento sottostante la terza campata, danneggiatosi a causa del crollo della copertura. Gli interventi alla chiesa ed al convento dovettero protrarsi per molti anni anche se sul termine ultimo delle opere di restauro la storiografia non è unanime: si può solo presumere che si tratti di più rilevanti opere di ampliamento e consolidamento che hanno interessato gli ambienti al piano superiore del convento prospettanti il chiostro e condotte anche dopo l'evento sismico del 1730⁵.

Il 7 maggio 1810 il governo napoleonico, che si era insediato nello Stato Pontificio, emise un decreto che imponeva la chiusura di tutti i conventi degli Ordini: la comunità agostiniana – verosimilmente ridotta a poche unità – venne pertanto obbligata ad abbandonare la chiesa ed il convento, che restarono disabitati sino al 1815 quando, in seguito all'allontanamento degli occupanti francesi avvenuto l'anno precedente, il complesso venne restituito ai religiosi. Questo *status* fu tuttavia solo temporaneo, in quanto già nel 1867, a seguito della legge che prescriveva la liquidazione dell'asse ecclesiastico, tutti gli enti religiosi furono soppressi ed i beni di loro pertinenza versati al demanio statale, sotto l'amministrazione della Cassa Ecclesiastica.

Nel 1880 la proprietà dell'intero complesso fu definitivamente trasferita all'Amministrazione comunale di Cascia che decise di adibirlo ad ospedale civico, funzione che mantenne sino alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso.

Tale destinazione, per quanto non rispondente pienamente alle esigenze di conservazione della fabbrica trecentesca, ha peraltro consentito che le strutture non rovinassero completamente. Il complesso restò tuttavia danneggiato in più parti nel corso degli eventi sismici che interessarono la regione nel XX secolo. Fra questi va annoverato il violento terremoto del 1979 che produsse ingenti danni ai quali si cercò di porre immediato rimedio mediante la realizzazione di presidi atti a scongiurare il crollo della facciata, l'istallazione di ponteggi metallici a puntellare le volte e l'inserimento di catene in ferro per la messa in sicurezza degli apparecchi murari; opere dettate perlopiù dal timore del ripetersi di ulteriori eventi sismici.

I successivi restauri, condotti a partire dal 1980 dall'Ufficio tecnico del Genio Civile sotto la direzione della Soprintendenza, dovettero dunque coinvolgere l'intero *corpus* delle strutture murarie. Va infatti osservato come, oltre agli effetti degli eventi sismici, anche le condizioni di abbandono del complesso perpetuatesi fra il 1962 ed il 1980 hanno inciso in maniera significativa sullo stato di conservazione delle strutture della chiesa e del convento.

Le ultime e più significative opere di restauro alla chiesa – il convento, invece, è tuttora in stato di abbandono – sono state condotte, su progetto dell'autore di queste note, fra il 1999 e il 2006 e sono state precedute da una riflessione in merito alle modalità di intervento: un processo che è stato intrapreso partendo dal presupposto che solo attraverso la conoscenza dell'oggetto di studio sarebbe stato possibile orientare consapevolmente e criticamente l'intervento. In questa prospettiva, è stato svolto un percorso di analisi dove il progetto è divenuto una preziosa occasione per comprendere l'architettura della chiesa non solo nella sua condizione temporanea ma anche nella sua processualità storica e nelle modificazioni compiutesi nel corso dei secoli.

L'intervento di consolidamento è stato pertanto realizzato secondo i criteri imposti dalle risultanze analitiche che hanno preceduto la fase progettuale, in modo da individuare all'interno del lessico strutturale originario, indagato anche negli interventi pregressi e nella sopravvenuta riduzione della iniziale capacità resistente, i completamenti e le aggiunte che avrebbero potuto condurre ad un miglioramento dell'efficacia antisismica⁶. Tale miglioramento è stato concepito in stretta relazione al restauro, introducendo gli interventi in grado di interagire con l'esistente, accentuandone le residue risorse, senza operare alcuna sostituzione né nella consistenza materiale, né nella funzionalità strutturale. Sono stati quindi preferiti gli interventi minimi finalizzati ad un puntuale consolidamento strutturale, sfruttando l'interazione tra le parti, verificando o ricostruendo l'efficacia dei collegamenti e comunque garantendo il rispetto per la concezione strutturale originale⁷. L'intero procedimento è stato coniugato come atto criticamente operativo, guidato dalla considerazione dei suoi precipui valori formali e storici che non debbono in alcun modo risultare parzializzati dall'intervento.

Il sagrato della chiesa. Dalla traccia alla riedizione formale

Nel 2020, il progetto di manutenzione straordinaria del manto stradale nell'area in cui insiste S. Agostino, promosso dall'amministrazione comunale, ha costituito l'occasione per valutare una riedizione del sagrato tardo trecentesco, eliminato nel corso della prima metà del Novecento per favorire il traffico carraio verso il centro cittadino, ma del quale è tuttavia rimasta traccia documentaria in una immagine fotografica della fine del XIX secolo (fig. 4).

Il progetto offriva la possibilità di lavorare sul contesto della chiesa e, di conseguenza, ridefinire la percezione di una architettura assai significativa per la storia di Cascia; un monumento la cui centralità era già stata messa in

crisi una prima volta a seguito del trasferimento, dopo il terremoto del 1703, della sede comunale in una piazza situata più in basso rispetto alla zona di S. Agostino e della rocca, dove era sorto il nucleo urbano originario; e successivamente, negli anni Trenta del XX secolo, quando la profonda revisione dell'area intorno alla chiesa di S. Francesco – con la creazione di un'ampia piazza mercatale in sostituzione del demolito convento duecentesco – aveva determinato lo spostamento in questo luogo del *focus* cittadino.

Va peraltro osservato come la città soffra per un difetto d'immagine d'insieme dovuto al condizionamento imposto dall'orografia del luogo, nonché a causa di una struttura urbana che, in particolare nel corso del Novecento, si è profondamente trasformata pur in assenza di un piano organico di sviluppo; lacuna alla quale, almeno parzialmente, si è cercato di ovviare sul finire del secolo scorso, realizzando un sistema di piazze con l'obiettivo di riconnettere l'abitato antico alla zona di più moderna di espansione.

La complessità del tema ha posto all'intervento di restauro problemi diversi e articolati fra loro, tali da imporre la ricerca di un corretto equilibrio fra l'entità della operazione – nella sua formulazione di minimo intervento – e gli effetti da questo generati, sia a livello materiale che figurativo, sul monumento e sul contesto. Il rispetto di tale principio, lungi dall'identificarsi quale scenario secondario, va inteso nell'accezione di minima trasformazione, resa lecita dalla necessità di restituire leggibilità e valore all'architettura, facilitandone la lettura. Se compiuto con rigore scientifico, si configura come un atto culturale finalizzato a garantire il protagonismo dell'opera originale. Del resto, l'esercizio condotto a S. Agostino non può ridursi al suo esclusivo apprezzamento come documento, rinunciando programmaticamente all'esercizio critico-creativo condotto sulla base delle qualità e del significato espressi dal monumento. L'obiettivo, infatti, non era quello di ripristinare un presunto 'originale', ovvero di compiere un gesto progettuale sull'antico, bensì di intervenire in accordo, con genuino atteggiamento critico-conservativo.

L'ipotesi di una restituzione formale della pavimentazione ritrovata in frammenti è stata scartata in ragione dell'acquisita funzione contemporanea dello spazio a percorso carrabile di collegamento con il centro della città: esigenza, d'altro canto, non più trascurabile in ragione delle trasformazioni che nel tempo avevano interessato l'assetto urbano, nonché per le mutate esigenze della mobilità contemporanea. Pertanto, il progetto ha inteso garantire una riconfigurazione che suggerisse l'originale *facies*, recuperando non l'integrità materiale del monumento, ma piuttosto quella formale, lavorando sull'equilibrio tra le nuove inserzioni, le istanze d'uso e la struttura estetica.



Fig. 4 - Cascia, S. Agostino, facciata, fine XIX secolo (coll. privata). Si nota la presenza della cordonata (XIV-XV sec.) che costituiva il sagrato della chiesa.

Il progetto di pavimentazione dell'area antistante la chiesa è stato anticipato dalla rimozione del manto stradale steso nella seconda metà del XX secolo. Nel corso dei lavori sono state portate alla luce tracce del selciato trecentesco, opportunamente restaurato attraverso un'opera di stilatura con malta di calce al fine di stabilizzare gli elementi lapidei, il cui rinvenimento ha introdotto un significativo dato a supporto del progetto.

Trattandosi di un testo architettonico nel quale la lacuna prodotta dalla perdita dell'antico sagrato costituiva un'interruzione del testo figurativo, la scelta progettuale adottata, equiparabile all'astrazione cromatica con la quale vengono trattate le lacune presenti nelle superfici murarie dipinte, presuppone il collegamento ideale alle porzioni circostanti del brano architettonico con la disposizione affiancata di elementi lapidei bianchi e grigi – piani in luce ed alzate in ombra – in tal modo allontanando la tentazione di un antistorico 'recupero dell'integrità materiale' originaria (figg. 5, 6).



Figg. 5-6 (in alto) Cascia, S. Agostino, il sagrato prima e dopo l'intervento (foto dell'autore, 2006 e 2020).



*Fig. 7 - (a sinistra) Cascia, S. Agostino, i frammenti della cordona-
ta originaria integrati nell'intervento contemporaneo (foto dell'au-
tore, 2020).*

La riconfigurazione dello spazio antistante la chiesa è stata pertanto condotta mediante l'uso di un segno volto a restituire idealmente la consistenza della sequenzaalzata/pedata materiale e, contestualmente, mantenendo ai lacerti dell'acciottolato originale la loro connotazione di frammenti all'interno del circuito figurativo (fig. 7). L'opera, che per inciso ha richiesto una non comune competenza artigianale, dato che si trattava di lavorare a mano e su disegno prestabilito, è stata realizzata mediante la posa, su un piano scosceso, di spezzoni di pietra calcarea – cavata nelle vicinanze del cantiere – con finitura a gradinatura obliqua interrotti, secondo una sequenza dettata dai resti della cordonata originaria riportati alla luce, da filari costituiti da listelli di pietra serena bocciardata.

Conclusioni

La ridefinizione del sagrato della chiesa di S. Agostino di Cascia (fig. 8) costituisce un esercizio di reintegrazione attuato non già sulla materia originaria, bensì sull'effettività documentaria del monumento, al fine di favorirne la lettura. L'intervento ha assunto legittimità dalla necessità del ripristino, in modo storicamente accertato, dell'unità formale del monumento. L'attività creativa è stata conseguentemente esercitata con l'obiettivo di superare i confini dell'azione critica in vista di una rinnovata vitalità culturale e artistica, agendo direttamente sull'opera al fine di restituirlgli il suo pieno valore testimoniale.



Fig. 8 - Cascia, S. Agostino, il sagrato (foto dell'autore, 2020).

NOTE

- 1) Sulla storia e il restauro della chiesa e del convento cfr. D'AVINO 2009.
- 2) Inchiostro seppia su carta 35 x 27,5, piegata in tre; sul retro reca, a matita, il n. di catalogo 593bis (Archivio Generale Agostiniano di Roma, *Notitiae Provinciae Umbrae*, Coll. Aa 13, pp. 594r e v).
- 3) Una cronaca degli avvenimenti accaduti nel 1599 e la descrizione dei danni patiti in quell'occasione a Cascia e nei territori limitrofi è nella *Narratio terraemotus magni in districtu Spoletii et Comitatus Nursie et in terra Cassie sub die 5 novembris 1599*, testimonianza contenuta nel *Chronicon Asculanum* di Francesco Simone Bartolini da Arquata, manoscritto inedito conservato

presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, *Vat. Lat. 7934*, cc. 39r-44r).

- 4) Sui danni patiti nella regione nel corso degli eventi sismici cfr. BOSCHI 1998, con ampio apparato documentario e bibliografico.
- 5) Cfr. D'AVINO 2009, pp. 31-36.
- 6) Sul concetto di 'miglioramento' e prevenzione del patrimonio monumentale dal rischio sismico cfr.: DOGLIONI 1994.
- 7) Sul tema dell'originalità nel restauro si è a lungo dibattuto; si desidera dunque richiamare in questa sede solo alcune riflessioni: "L'essenza del restauro è nella perpetuazione della 'materia', (della sua 'unicità' della 'singolarità fisica dell'oggetto' e del processo che, nel tempo, esso ha subito), e non già della 'forma', tramite e garanzia d'ogni altra modalità e intenzionalità conservativa"; Cfr. CARBONARA 1994, pp. 80-88.

BIBLIOGRAFIA

- BONELLI 1995: R. Bonelli, *Scritti sul restauro e sulla critica architettonica*, Bonsignori, Roma 1995.
- BOSCHI, GUIDOBONI, FERRARI, VALENSISE 1998: E. Boschi, E. Guidoboni, G. Ferrari, G. Valensise, *I Terremoti dell'Appennino umbro marchigiano area sud orientale dal 99 a. C. al 1984*, Editrice Compositori, Bologna 1998.
- BRANDI 1963: C. Brandi, voce *Restauro*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, XI, Istituto Collaborazione Culturale, Venezia - Roma 1963, cc. 322-332.
- CARBONARA 1994: G. Carbonara, *Autenticità e patrimonio monumentale. Riflessioni sul saggio di R. Lemaire*, in «Restauro», 129, 1994, pp. 80-88.
- CARBONARA 1997: G. Carbonara, *Gli orientamenti attuali del restauro architettonico*, in G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Liguori, Napoli 1997.
- D'AVINO 2009: S. D'Avino, *Il presente del passato. Il restauro della chiesa di Sant'Agostino a Cascia*, Carsa Edizioni, Pescara 2009 (Contributi, n. s., 10).
- DOGLIONI 1994: F. Doglioni, *Il miglioramento in funzione antisismica come parte dell'opera di restauro*, in F. Doglioni (a cura di), *Le chiese e il terremoto*, Lint Editore, Trieste 1994.

ABSTRACT

The Trace of Memory. The New/Old Churchyard of the Augustinian Church in Cascia

The construction of the Augustinian complex of Cascia dates back to the fourteenth-century. Over time, there have been numerous seismic events that have affected this region, such as in 1599 and 1703; in both cases the damage to the structures was considerable. But equally significant was the 'figurative re-edition' imposed in 1570, by the replacement of the original wooden roof on trusses with a system of cross vaults that led to a new perception of space. From 1810 onwards, the church and the convent began a period of decline, culminating in their definitive abandonment in the middle of the last century.

Two major restorations were carried out on the church in the twentieth-century: the first (limited to consolidation) following the 1979 earthquake; the second, more extensive, carried out between 1999 and 2006 in order to return the church to worship. In 2020, the extraordinary maintenance project of the road surface in the area provided the opportunity for the re-edition of the late fourteenth-century churchyard, eliminated during the first half of the twentieth century to facilitate vehicular traffic towards the city center, but of which documentary traces remained in a photographic image from the end of the nineteenth-century. Its restitution/reconstruction constituted an exercise in reintegration based on a hermeneutic process exercised not on the original material but on the documentary effectiveness of the monument, in order to facilitate its reading.